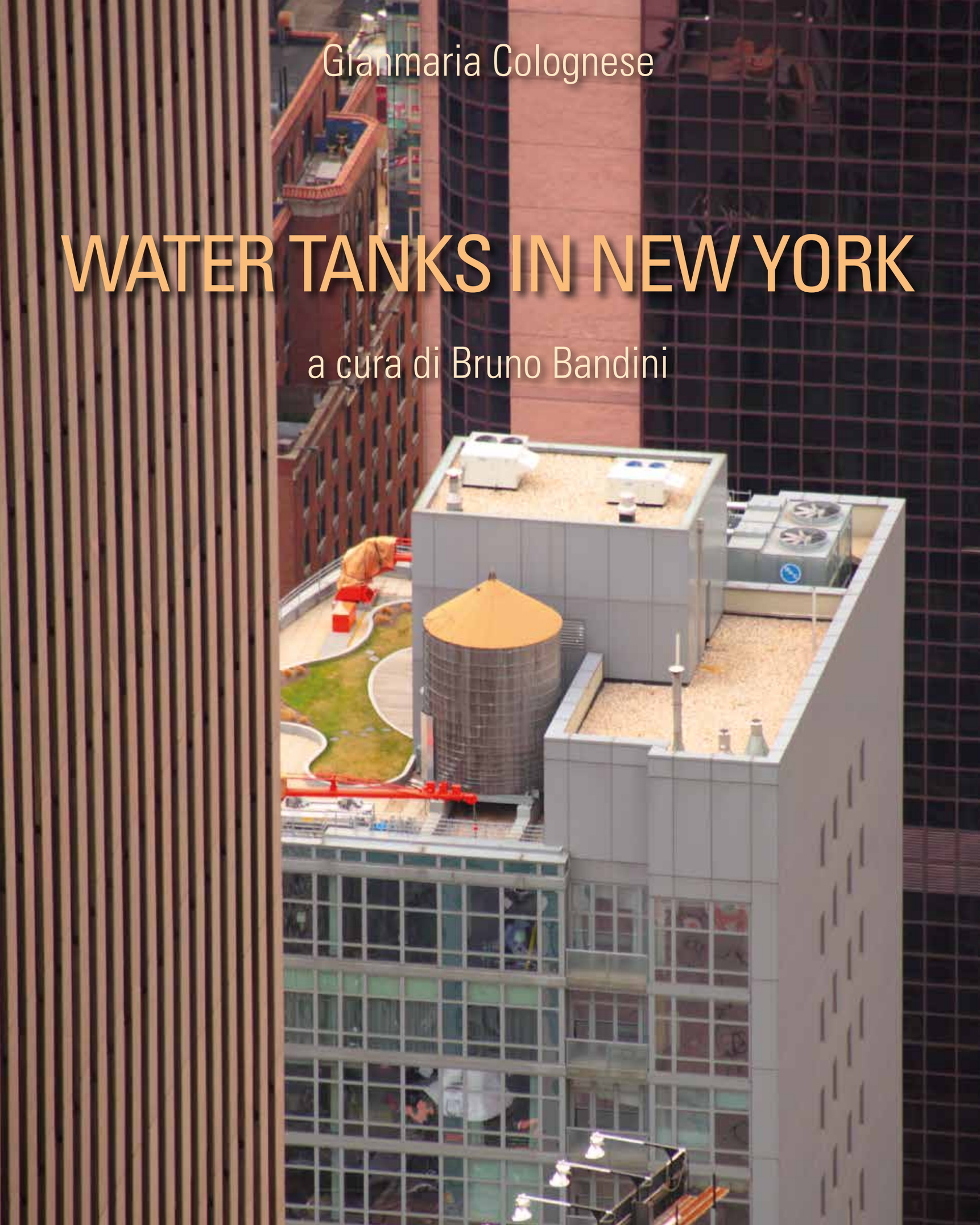
Gianmaria Colognese

WATER TANKS IN NEW YORK

a cura di Bruno Bandini



Gianmaria Colognese

WATER TANKS IN NEW YORK

a cura di Bruno Bandini

10 aprile - 10 maggio 2014
Protomoteca
Biblioteca Civica di Verona
Via Cappello 43, Verona, Italia

ISBN 978-88-96342-08-4

WATER TANKS IN NEW YORK

Curatore - Curator
Bruno Bandini

Fotografie - Photo
Gianmaria Colognese - www.gcolognese.it

Allestimento - Installation
Gianmaria Colognese

Progetto grafico - Graphic design
Luisa Rama

Testi -Texts
Flavio Tosi, Antonia Pavesi
Bruno Bandini
Mary Jordan

Traduzioni - Translations
Penelope Brownell
Alessandra Borotto

Stampa - Printed by
Grafiche Aurora, Verona
www.graficheaurora.it

Questo libro è stato realizzato in occasione della Mostra alla Protomoteca della Biblioteca Civica di Verona dal 10.4.2014 al 10.5.2014
Finito di stampare nel mese di marzo 2014 su carta Tatami White, Fedrigoni.

Le fotografie sono state scattate nel 2011 a New York City
e sono stampate in tiratura limitata di formato cm 50x70 su carta Graphia delle Cartiera di Sicilia
e cm 121x81 su carta Fine Art Hahnemühle.
Copyright © Gianmaria Colognese 2011.

Please note that all copyrights for the images of the works on this site remain with the individual copyright holders.
Reproduction, including downloading of the works, is prohibited by copyright laws and international conventions
without the express written permission of any of the individual copyright holders.

Patrocinio - Aegis

Ringraziamenti - Thanks

Flavio Tosi - Sindaco
Stefano Casali - Vice Sindaco e Assessore ai Lavori Pubblici
Antonia Pavesi - Consigliere incaricato alla Cultura
Mary Jordan - Direttrice, Fondatrice di Word Above the Street (NYC)
Massimo Mariotti - Presidente Acque Veronesi
Gabriele Ren - Direttore Area Cultura
Giuseppe Minciotti - Direttore del Museo di Storia Naturale
Agostino Contò - Responsabile della Biblioteca Civica
Andrea Lucchese - Biblioteca Civica
Gino Castiglioni - Consigliere della Fondazione Domus - Cariverona
Stefano Pachera - Presidente dell'Accademia di Belle Arti di Verona
Massimiliano Valdinoci - Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Verona
Tiziano Meglioranzi - Il Mercante d'Oriente, Verona
Luisa Rama - Rapapè Comunicazione
Paola Forni - Galleria Forni, Bologna
Antonio Brigato - Graphic Report

Contributo - Contribution

Main Sponsor

WATER TANKS IN NEW YORK

Nella prestigiosa sede della Protomoteca, viene offerta alla cittadinanza una iniziativa che ha già un respiro internazionale, e un importante riscontro nell'ambito delle proposte di Word Above the Street.
L'occhio curioso dell'artista, la tecnica sapiente della fotografia tradizionale, la resa straordinaria della stampa su carte speciali pongono in primo piano degli oggetti inusuali, che solitamente sfuggono allo sguardo: i serbatoi d'acqua antincendio esistenti sulla sommità dei tetti della città di New York. Una presenza, in realtà, assolutamente ingombrante ma che può essere letta e riutilizzata, rivitalizzata non solo per i suoi risvolti d'uso. L'occhio dell'artista, appunto, ne mette in rilievo, al di là della funzionalità, gli aspetti estetici. E Colognese dopo aver guardato rielaborato e registrato, ora ripropone le proprie fotografie nell'ambito del grande progetto americano "Water Tank Project" che prevede nei mesi prossimi una serie di interventi d'artista sui serbatoi.
La mostra trova spazio in città grazie anche alla disponibilità e al supporto di Acque Veronesi che come in altre occasioni collabora con l'Amministrazione comunale nell'ambito della promozione di eventi culturali di qualità. I temi della sostenibilità ambientale e della sensibilizzazione alle problematiche dell'ambiente e dell'acqua, direttamente chiamati in causa dall'intervento "creativo" proposto dalle fotografie di Colognese vede tra i propri protagonisti anche il Museo di Storia Naturale per gli aspetti relativi alla promozione didattica. Un grazie a tutti gli attori che hanno permesso la realizzazione di questo evento.

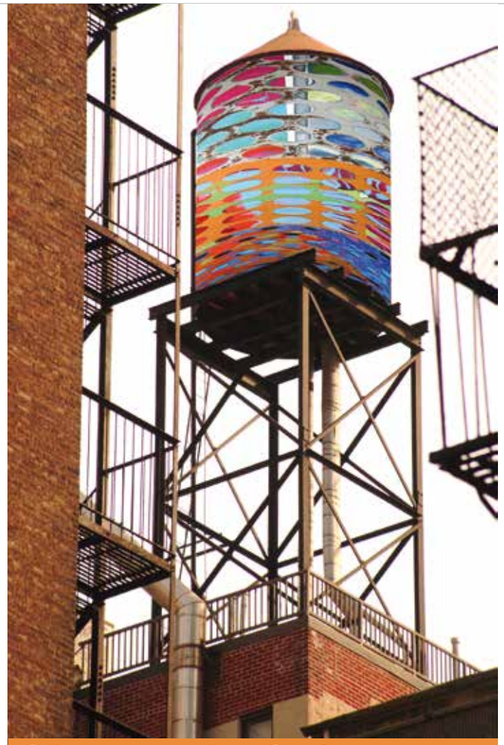
Flavio Tosi
Sindaco di Verona

Antonia Pavesi
Consigliere incaricato attività culturali

An artistic initiative of international scope, in relation to a project of Word Above the Street, New York, can be viewed by local residents in the prestigious Protomoteca of the Public Library of Verona.
The curious eye of the artist, the technical possibilities of traditional photography, the extraordinary resolution when printed on special paper, bring out the effects of unusual objects that normally escape our notice: water tanks for dousing fires that perch on the rooftops of New York City.
Cumbersome presences which can also be re-interpreted and revitalized for other than their functional purpose when the eye of the artist puts them in relief by revealing their aesthetic potential. After scrutinizing, recording and reworking images of his subject, Colognese proposes these photographs in relation to the American Water Tank Project, a project which plans a series of artistic interventions on the tanks in upcoming months.
The exhibition has been made available thanks in part to support from Acque Veronesi, which as on other occasions has collaborated with the civic administration in the promotion of cultural events of quality. Themes like environmental sustainability and public awareness of problems regarding the environment and water supply are directly brought to the forefront by an initiative such as this creative one of photographs by Colognese. Another major protagonist in promoting such endeavours, the Museum of Natural History, provides crucial didactic support.
We wish to thank everyone who contributed to make this event possible.

Flavio Tosi
Mayor of Verona

Antonia Pavesi
Counsellor for Cultural Affairs



Gianmaria Colognese

WORD ABOVE THE STREET

WATER TANKS IN NEW YORK

The Water Tank Project
Chelsea
601 West 26th street
Suite 2m 284
New York, NY

ACCADEMIA DI BELLE ARTI
DI VERONA

Via Carlo Montanari, 5 - 37122 Verona -Tel. +39 045 8000082 - Fax +39 045 8005425
info@accademiabelleartiverona.it - www.accademiabelleartiverona.it

THE WATER TANK PROJECT

Mi chiamo Mary Jordan e sono il Direttore Creativo e Fondatore di Word Above the Street, un'associazione non-profit che ha l'obiettivo di promuovere la presa di coscienza ambientale e il sostegno sociale tramite l'arte e la tecnologia.
Vorrei presentarvi The Water Tank Project, un'iniziativa che ha raccolto il significativo supporto della Hearst Corporation, Christie's, Rockefeller Foundation, Ford Foundation e molte altre.

La prossima estate, cento iconiche water tanks di New York City ubicate in tutti i cinque distretti saranno avvolte da opere d'arte realizzate sia da artisti celebri ed emergenti che dagli studenti della scuola pubblica di New York City.
Per me è un onore e un privilegio annoverare Gianmaria Colognese in questo progetto.
La sua esperienza, dovuta alla grande varietà di tecniche con cui ha lavorato, gli ha permesso di creare e destinare opere d'arte che sono state usate per The Water Tank Project nella galleria del quartier generale a Manhattan, New York City. In questo modo, egli ha sostenuto artisticamente The Water Tank Project e contribuito a sensibilizzare le azioni e i comportamenti delle persone verso l'acqua.

Le opere di Colognese hanno la straordinaria capacità di influenzare coloro che faranno l'esperienza di The Water Tank Project in modo alternativo rispetto alle tradizionali conferenze, fatti ed esortazioni politiche. L'arte di Colognese usata come intervento sociale ispirerà e cambierà gli atteggiamenti e le abitudini nei riguardi dell'acqua - la risorsa più importante del ventunesimo secolo.

Mary Jordan

My name is Mary Jordan and I am the Creative Director and Founder of Word Above the Street, a non-profit dedicated to fostering environmental awareness and social advocacy through art and technology. I would like to introduce you to The Water Tank Project, an initiative that has garnered the significant support of the Hearst Corporation, Christie's, the Rockefeller and Ford Foundations, and many others.

This summer, one hundred of New York City's iconic water tanks located in all five boroughs will be wrapped with artwork provided by renowned and emerging artists, as well as New York City public school students. It is my honor and privilege to include Gianmaria Colognese in this project. His experience working with a variety of mediums has allowed him to create and design artwork that has been used in The Water Tank Project's gallery at the headquarters in Manhattan, New York City. In this way, he has supported The Water Tank Project's artists and contributed to impacting people's actions and behaviors toward water.

Colognese's designs have the unique ability to influence those who experience The Water Tank Project in a way that is alternative to the traditional lectures, facts, and political urgings. Employing Colognese's art as a social intervention will inspire and alter attitudes and habits toward water - the most important resource of the twenty-first century.

Mary Jordan

Al fuoco, al fuoco

D’accordo, chi non li ha mai visti? Chi non ha mai notato quelle singolari astronavi aliene, con la configurazione di un “virus” disegnato da una mano infantile? A New York sono una presenza discreta e costante, uno strumento nato per sedare l’incendio, il fuoco, òche appare incongruo proprio nella sua banale semplicità nella città dove la vita contemporanea dell’intero Occidente sembra pulsare con un ritmo a dir poco vertiginoso. Eppure le water tanks ci sono, come fossero protette dal WWF, di legno, di cemento, di materiale sintetico. Contenitori d’acqua che se ne stanno lì, aggrappati alle case ed ai condomini che non sono “diventati grandi”, che non hanno assunto la maturità orgogliosa, enigmatica, stupefacente, “imperiale” del grattacielo. Nei grattacieli ci si comporta diversamente: l’incendio viene domato con tecniche ingegneristiche sofisticate. Ma per tutto il resto, per la New York meno esplosiva e decantata, meno trionfale e avveniristica, quegli “alieni” sono la soluzione corretta, funzionale, economica e tenera, per risolvere il problema. L’acqua sta lì, tonnellate d’acqua: un deterrente per ogni circuito elettrico mal progettato o troppo anziano che ha la voglia insana di tentare di scatenare un piccolo inferno.

Detto questo, fotografarli ha senso? E poi, perché la certificazione della loro esistenza dovrebbe essere un’opera d’arte? Gianmaria Colognese lo ha fatto, con un amore e con una cura disarmanti. Quasi fosse diventata un’ossessione e credo che questo sia accaduto perché quelle immagini sono una sorta di risarcimento nei confronti di quello che non siamo abituati ad osservare: guardiamo ma non vediamo. E in quella città inventata e fascinosa è fin troppo facile, quasi scontato, subire la vertigine delle apparenze.

Il fatto è che New York è anche quello, è anche quella presenza “incongrua”. E forse è anche per questo che le immagini di Colognese possono definirsi “riuscite”, “compiute”. D’altra parte, come comprendere se una foto è un’opera d’arte? Chi decide cosa? Lo sguardo del pubblico, come potrebbe sostenere Marcel Duchamp? L’occhio imprevedibile – e non sempre “libero” – del critico? L’astuzia di un mercante? La capacità del ricorso alle potenzialità della tecnica? La consapevolezza dell’artista che si nega dietro le forme molteplici del documento? La cosa curiosa, tuttavia, è che la fotografia risolve comunque tutto in un istante. Il senso sta lì. Certo un’immagine si può tagliare, la composizione gioca pur sempre un ruolo, come lo giocano lo scorcio, la luce. Tutto quello che vogliamo.

Eppure è sempre e solo la fuggevolezza di un istante a dar corpo all’immagine. Non è che la si possa costruire con la lentezza delle cosiddette “arti nobili”: non ha mai la loro “reversibilità”. La possiamo buttare, scartare, ma poi dobbiamo scegliere quella che ha in sé un senso. Una sorta di “strategia” che è capace di sedurre lo sguardo; una vera e propria strategia fatale, perché quel momento è a tutti gli effetti irripetibile, a dispetto della riproducibilità dell’immagine risolta. Lo “scatto” selezionato impone una cosa tremenda: c’è solo quello, tutto scompare, la ricchezza del documento si dissolve in favore di una scelta drammatica. Perché la sola immagine è quella e non può che essere quella.
La fotografia, in questo, esalta - come nessun altro medium sembra imporre - la responsabilità dell’artista.

Colognese propone una sorta di revisione dell’atto del guardare dove la memoria implica un atto di redenzione. Le sue water tanks insistono sullo scarto che s’instaura tra memoria e oblio, tra memorazione e perdita. Il tempo è un’esperienza dolorosa che nulla ha a che fare con lo spettacolo nel quale siamo calati come in una specie di eterno presente. E la sua “memoria” affidata al documento fotografico si presenta ora come certificazione inequivocabile e poetica a un tempo di un evento che non ha nulla di pittoresco, di “panoramico”, per presentarsi piuttosto resoconto di un accadimento antropologico, come segno che rivela il corso di una cultura.

Colognese ci invita a diffidare di quello che si presume di conoscere. Perché, come sottolineava oltre 30 anni fa Franco Vaccari, “si vede solo quello che si sa” e la macchina fotografica è lo strumento che ci illude di “sapere quel che vediamo”, ma ci fa vedere quello che lei sa.
Detto altrimenti: il fotografo crede di creare un’immagine secondo la propria visione servendosi di uno strumento che invece tende a strutturare l’immagine secondo un “inconscio ottico” - così lo definirebbe Rosalind Krauss - differente, irrimediabilmente “altro”. Ecco allora il problema: ogni strumento è intrinsecamente dotato di automatismi “ideologici”, non dissimili da quelli che incombono sulla visione dell’autore. La difficoltà risiede in un compromesso, o forse in una convenzione originale, tra autorialità e mezzo. In una parola in un “metodo” che sia in grado di liberare lo sguardo. Uno sguardo che della realtà cerca di cogliere le ambiguità e le sorprese, le ambivalenze e le seduzioni.

Bruno Bandini

Fire! Fire!

OK, who's never seen one? Who's never noticed those odd UFOs that resemble a child's doodle of a stick figure perched on New York rooftops? In New York they are a discreet, constant presence, an instrument for putting out fires that seems incongruous in its banal simplicity in a city that is the hub of the entire Western world, where life seems to pulsate with a rhythm that's to say the least dizzying. And yet here are these water tanks, like something protected by the WWF, in wood, cement or synthetic material. Reservoirs for water just sitting there, gripping onto houses and modest condominiums that never grew up, that never achieved the proud, enigmatic, stunning and imperious maturity of the skyscraper. In skyscrapers things work differently: there, fire is tamed by sophisticated technology. As for the rest of the city, the New York that's less extolled, less dynamic, triumphant and futuristic, these "aliens" are the appropriate solution to the problem: functional, economic and rather endearing. Water just sits there, tons of water: a deterrent for every poorly installed or antiquated electrical circuit that might have the insane desire to set off a small inferno.

Does it make sense to photograph them? And why should the certification of their existence be a work of art? Gianmaria Colognese has done so with truly disarming, loving care. It's almost as if it were an obsession, and I think this has occurred because these images are a kind of compensation for all those things we aren't used to observing, what we look at but don't see. In this make-believe and fascinating city it is too easy, even predictably so, to fall under the spell of appearances.

Of course appearances are what New York is all about, but it is also about these "incongruous" presences. Perhaps this is why the images of Colognese can be defined as "successful", "complete". On the other hand, how to comprehend if a photograph is a work of art? Who decides what? The gaze of the public as Marcel Duchamp would claim? The unpredictable – and not always candid – eye of the critic? The acumen of a dealer? The appeal of the technical potential? The insight of the artist residing behind the multiple forms of the photographic document?

The curious thing, in any case, is that the photograph resolves everything in an instant. Its meaning lies there. Certainly an image can be cut; composition always plays a role, as do perspective and light. Whatever we wish. And yet it is always, solely, a fleeting moment that gives substance to the image. It's not as though it can be constructed with the slow pace of the so-called "noble arts". It can never have their reversibility. We can throw it out, discard it, but then we still have to choose the shot which makes sense in itself: a sort of strategy that can seduce the eye, an authentically "fatal" strategy because that moment is to all effects non-repeatable, in defiance of the reproducibility of the developed image. The chosen shot imposes something formidable: it stands alone, the rest disappears, the value of the document dissolves in favour of a dramatic choice, because this shot is, and can only be, the sole image. In this respect the photograph exalts as no other medium can the responsibility of the artist.

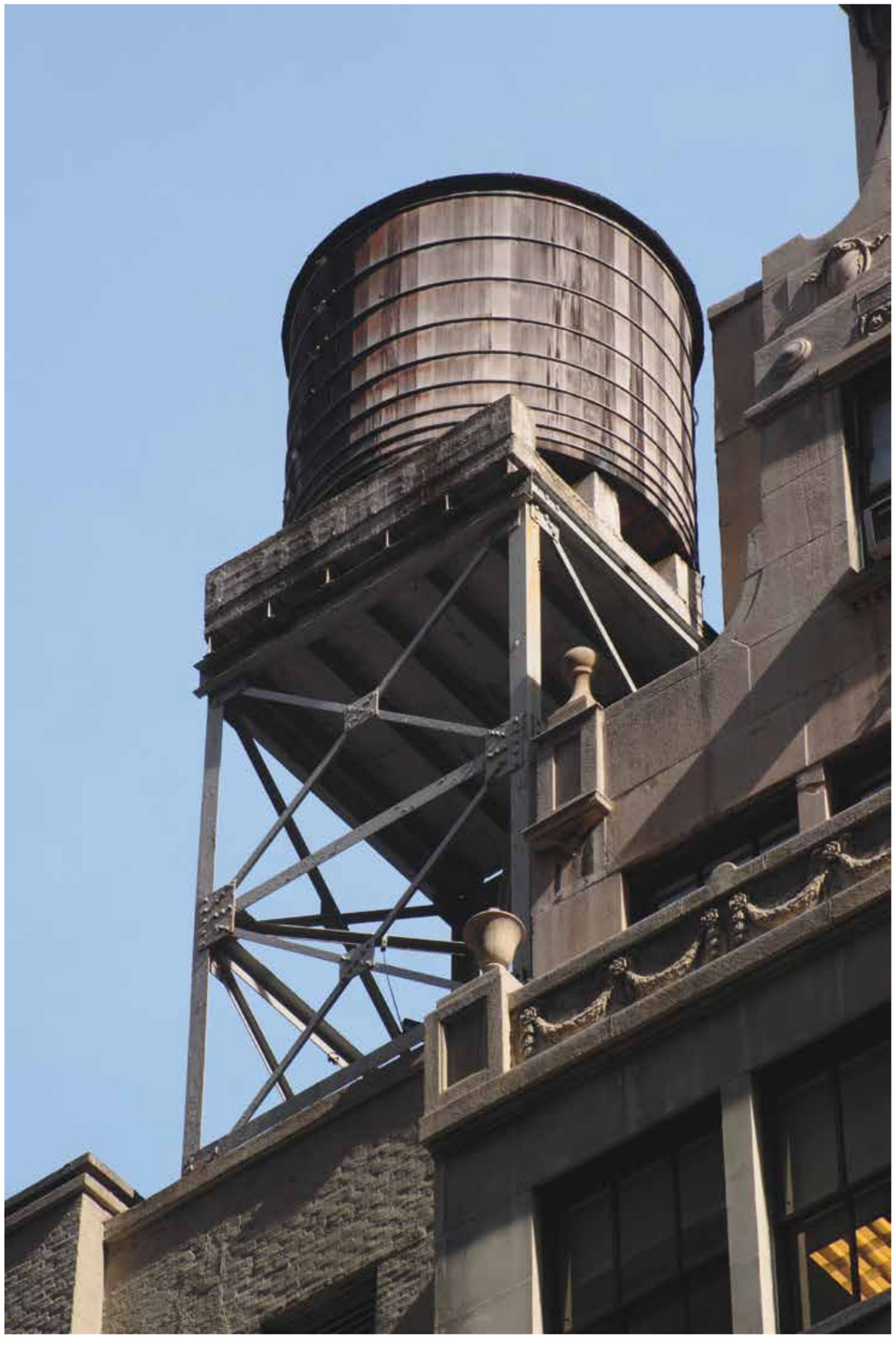
Colognese proposes a sort of revision of the act of looking whereby memory involves an act of redemption. His water tanks insist on the disparity between memory and oblivion, between memorization and loss. Time is a painful experience that has nothing to do with the show in which we take part in a sort of eternal present. His "memory" in the custody of the photographic document presents itself now as the unequivocal and poetic certification of an event that has nothing of the picturesque or panoramic, but is rather like a report of an anthropological occurrence, a sign in the course of a culture.

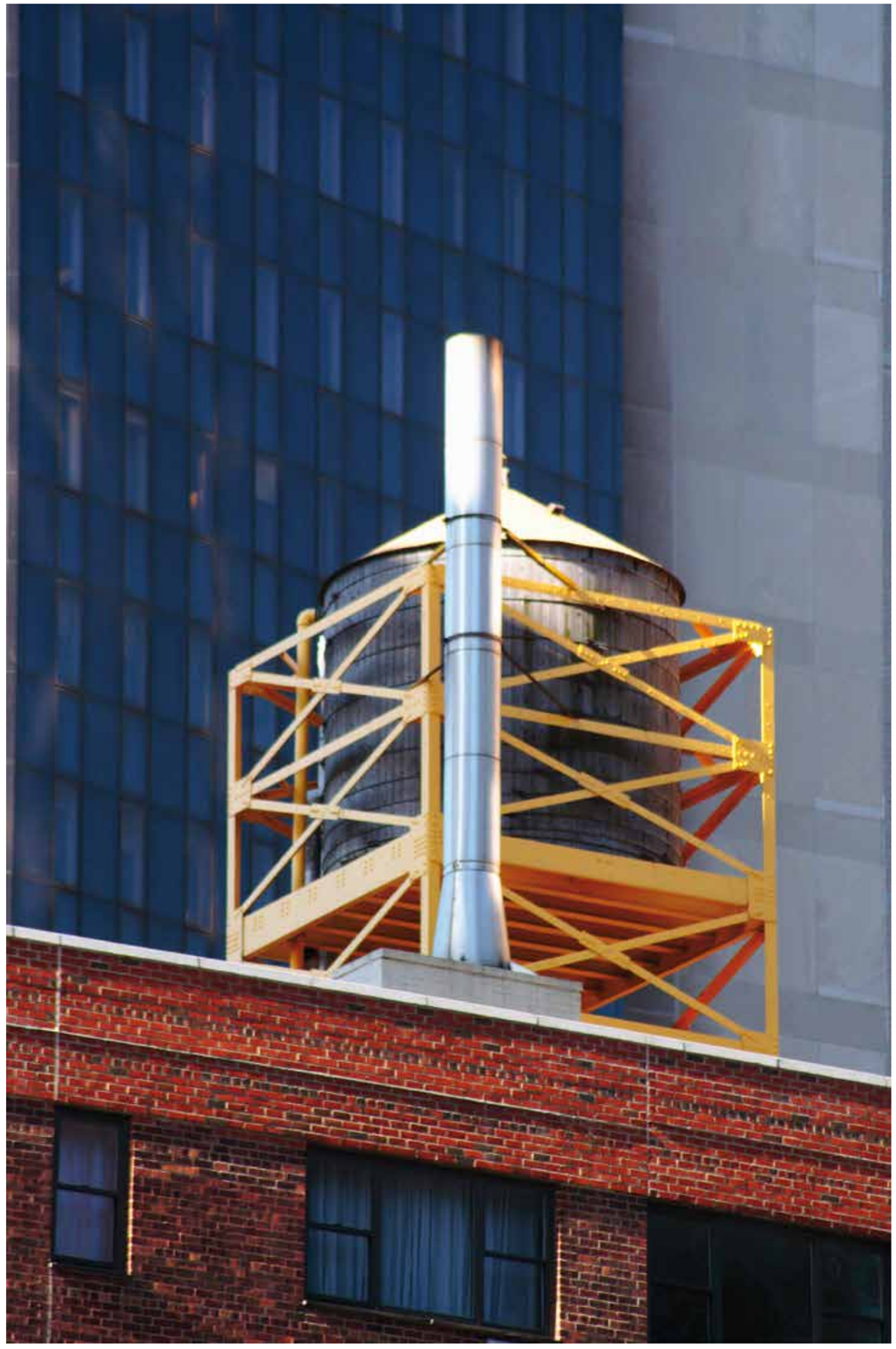
Colognese invites us not to trust what we presume to know. As underscored over thirty years ago by Franco Vaccari, "we see only what we know", and the photographic camera is the instrument which deludes us that "we know what we see", but which really lets us see only what it knows. To put it in other words, the photographer believes he creates an image according to his personal vision, employing an instrument which instead tends to structure the image according to an "unconscious optic", as Rosalind Krauss would define it: different, irremediably "other". Here then is the problem: every instrument is intrinsically gifted with ideological automatisms, not unlike those weighing upon the vision of the author.
The difficulty lies in a compromise, or perhaps in a creative accord between authoriality and means, in a word in a method that is able to liberate the gaze. A gaze that can welcome the ambiguity, surprise, ambivalence and seduction of reality.

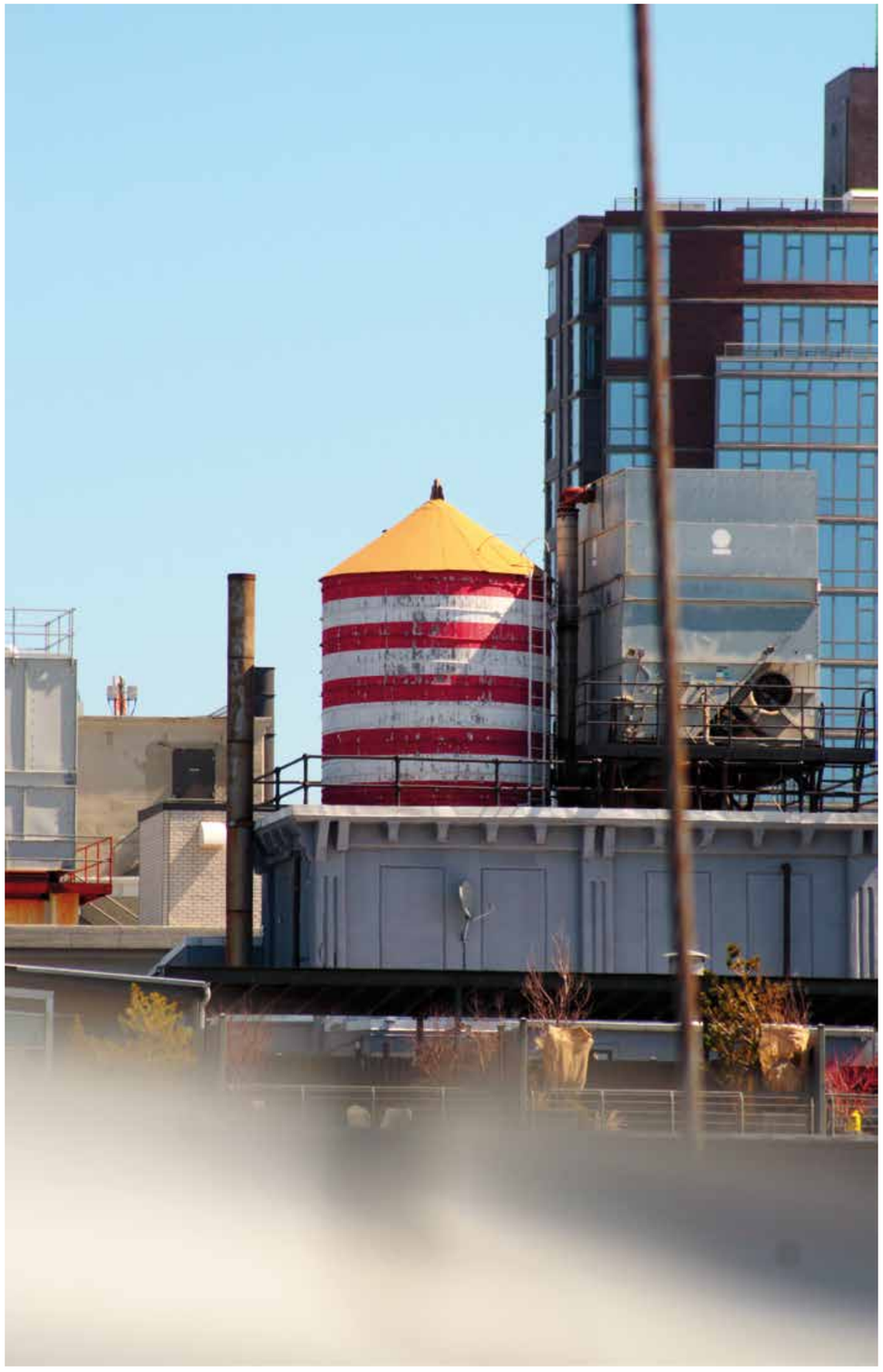
Bruno Bandini

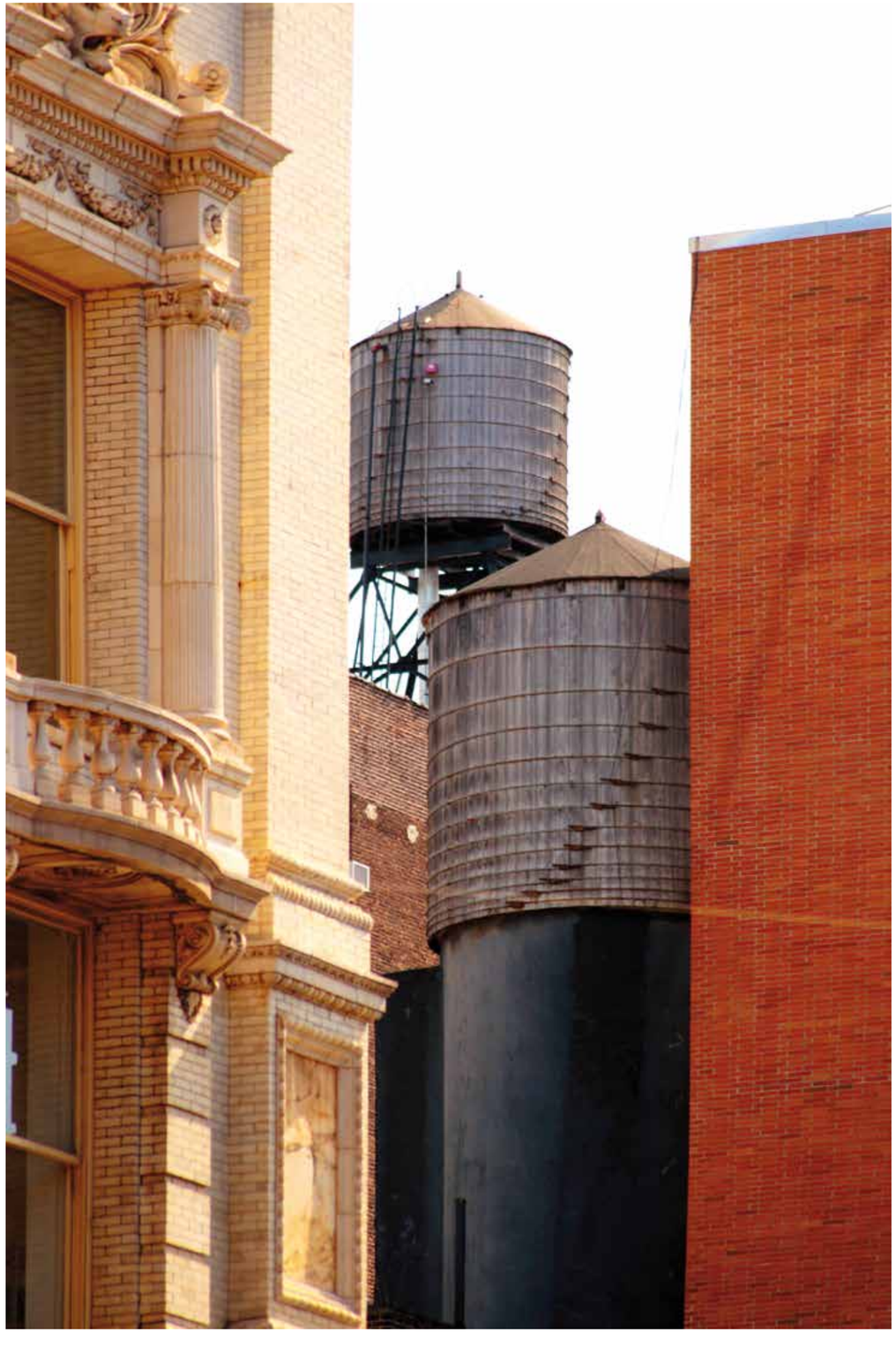
Local

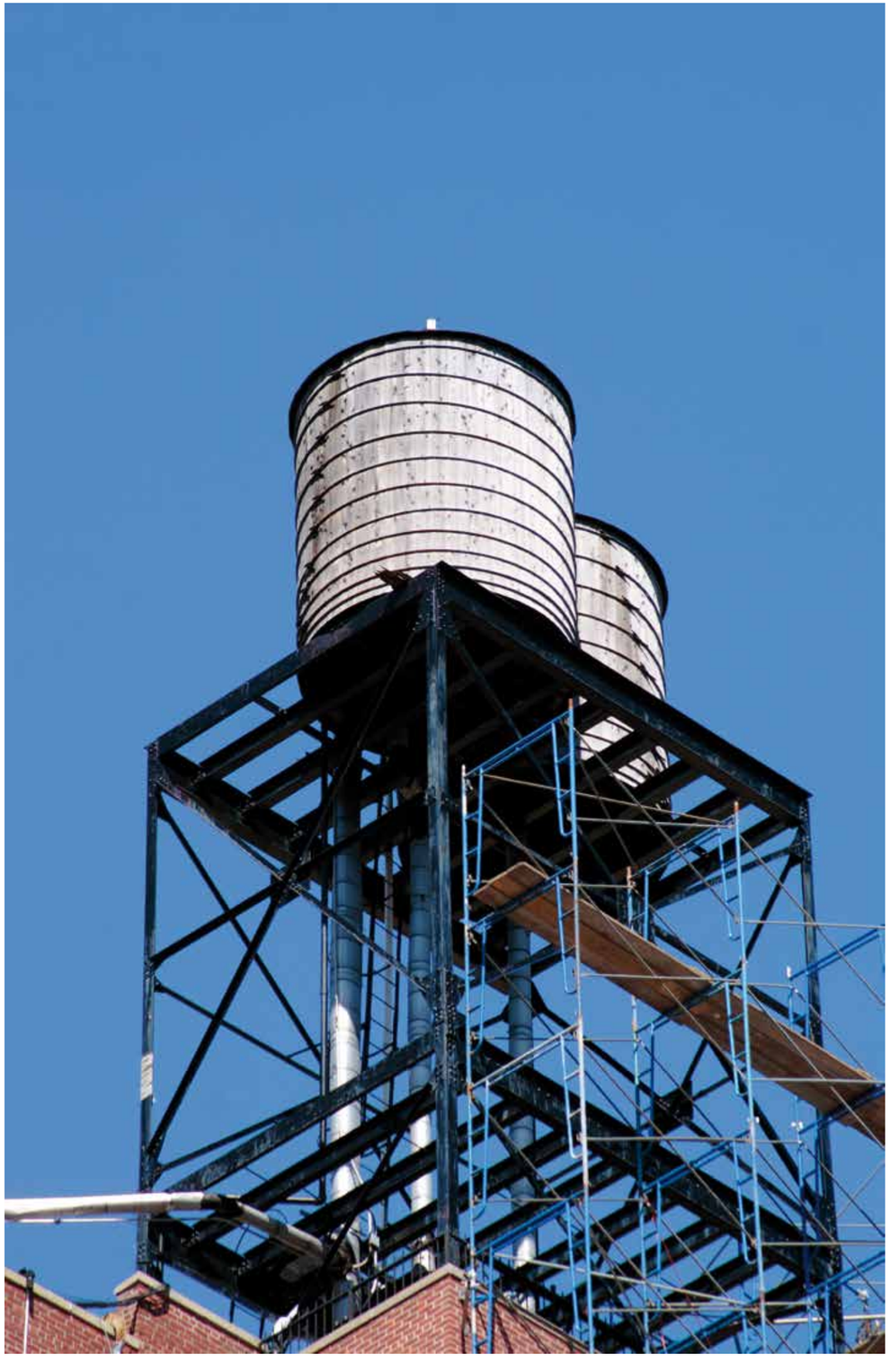
N THE C ONE BOX
NLOAD THE APP AT CKONE.COM
BILLBOARD TO REVEAL MORE
ck
one
bp

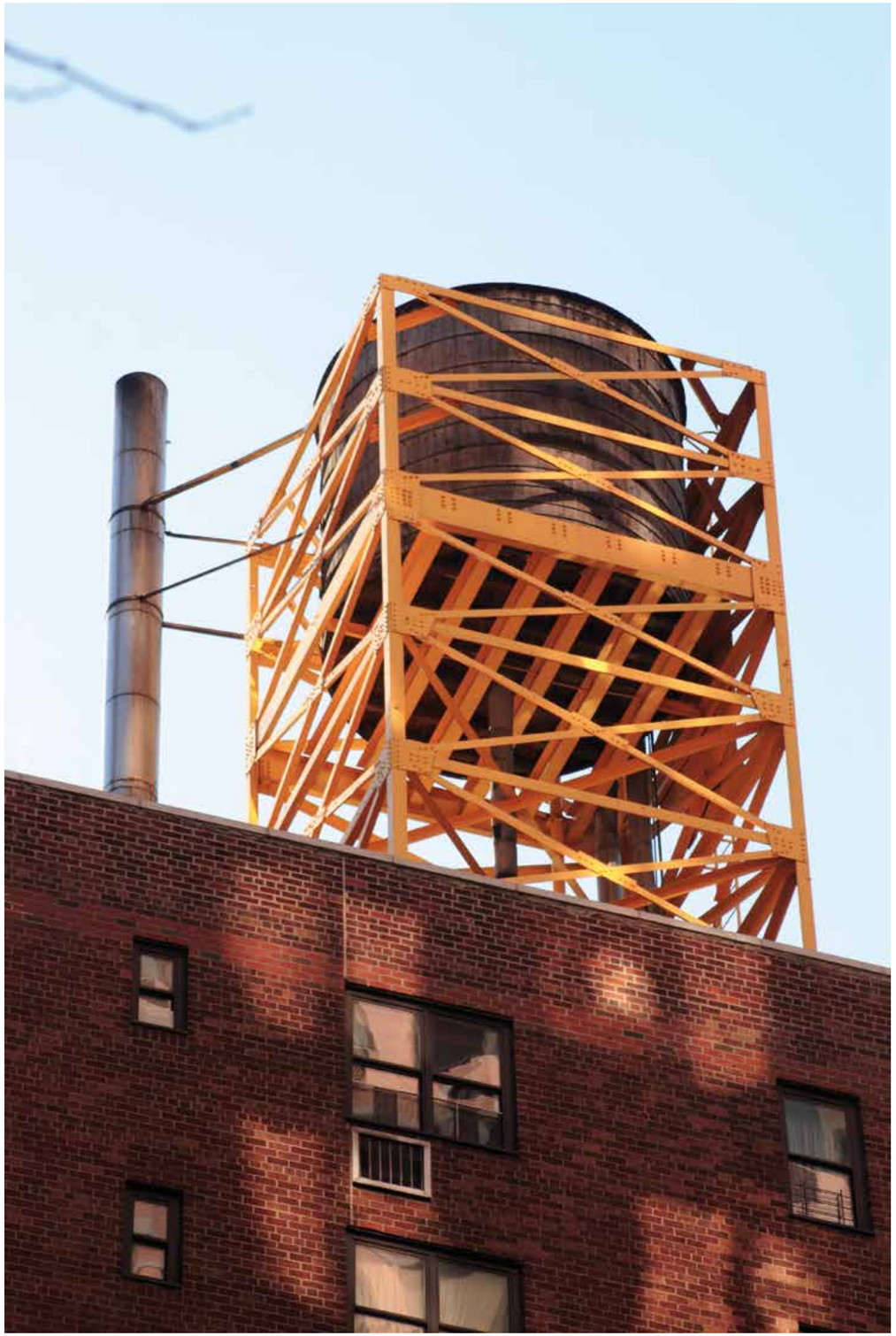


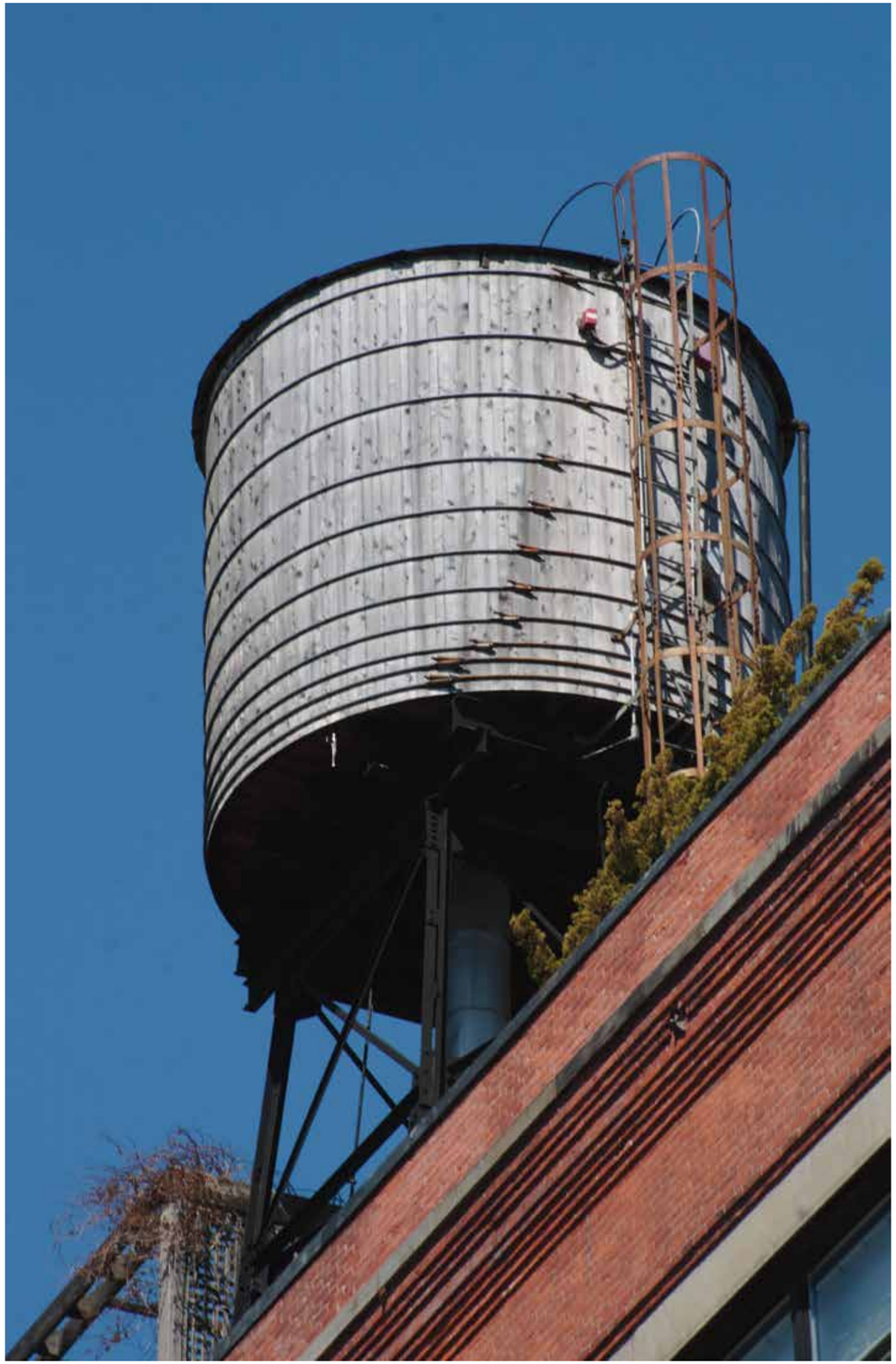


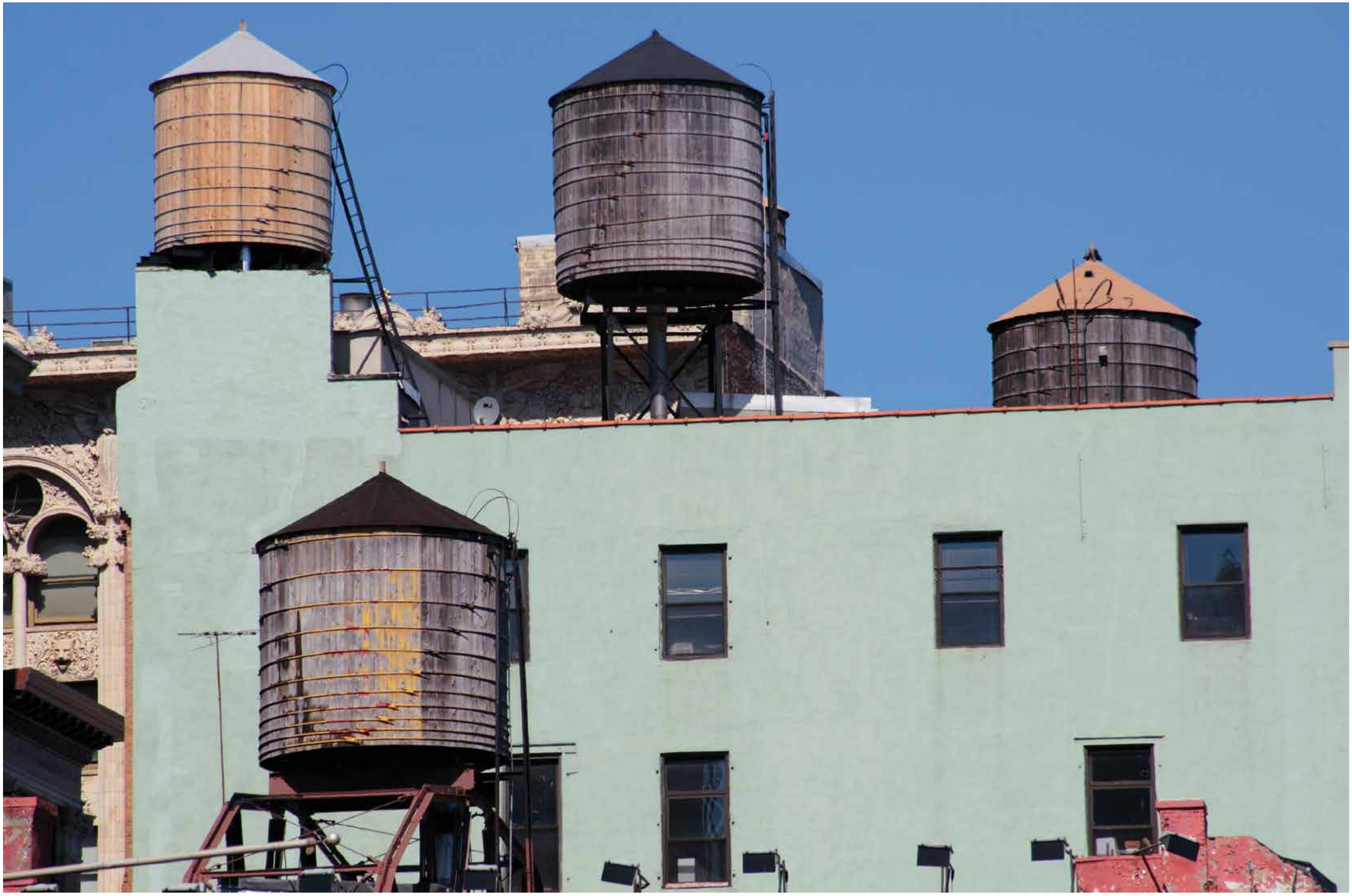


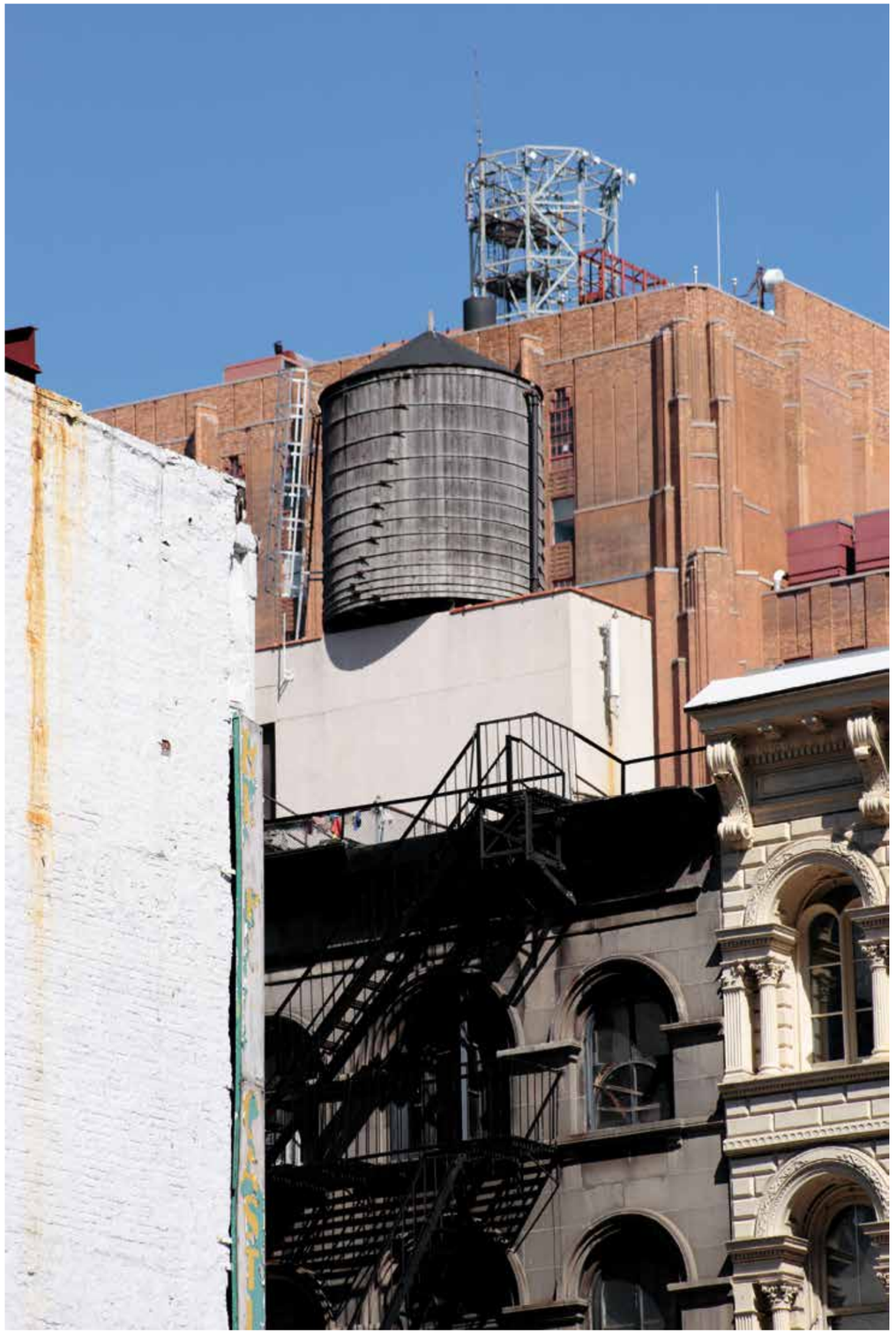


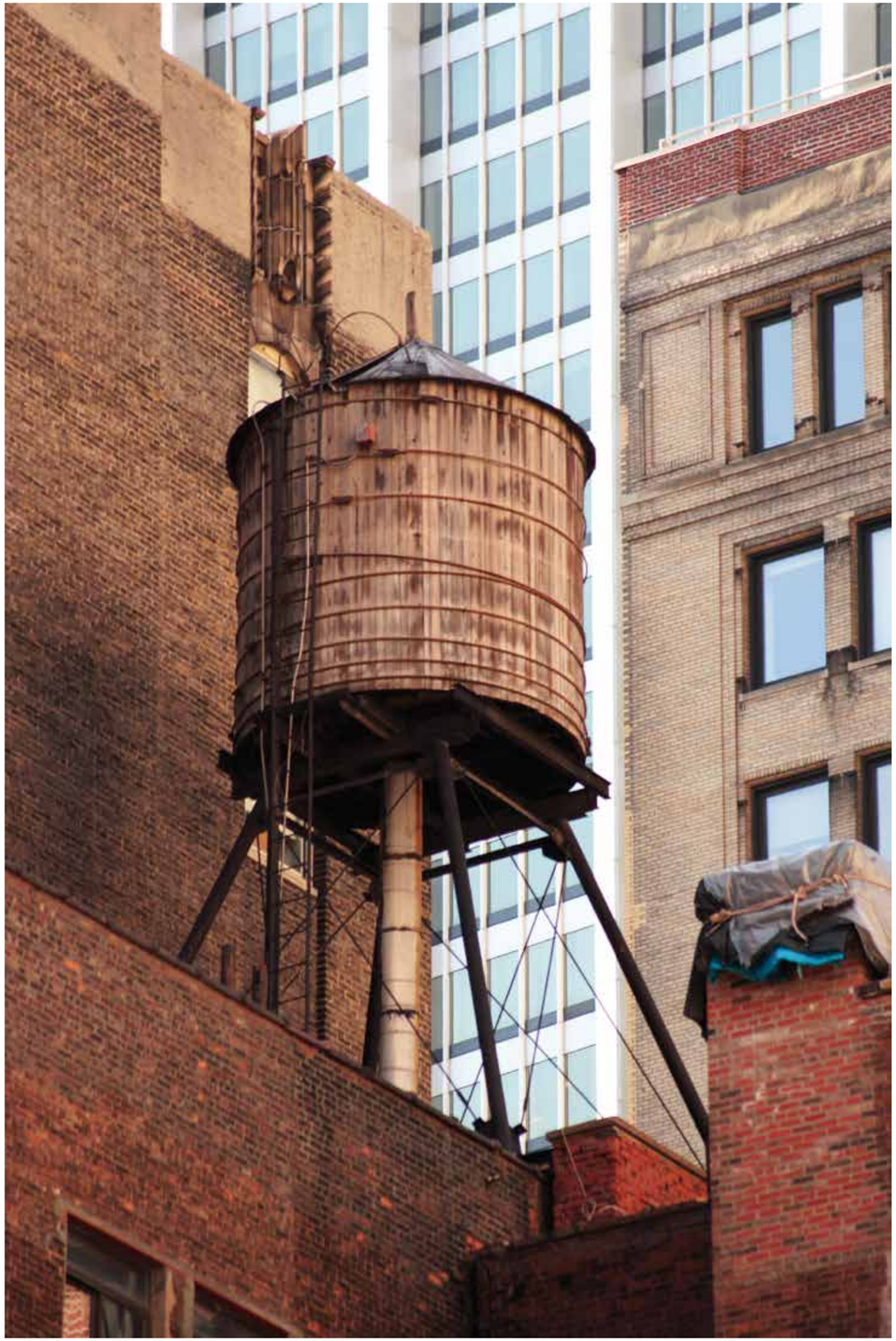


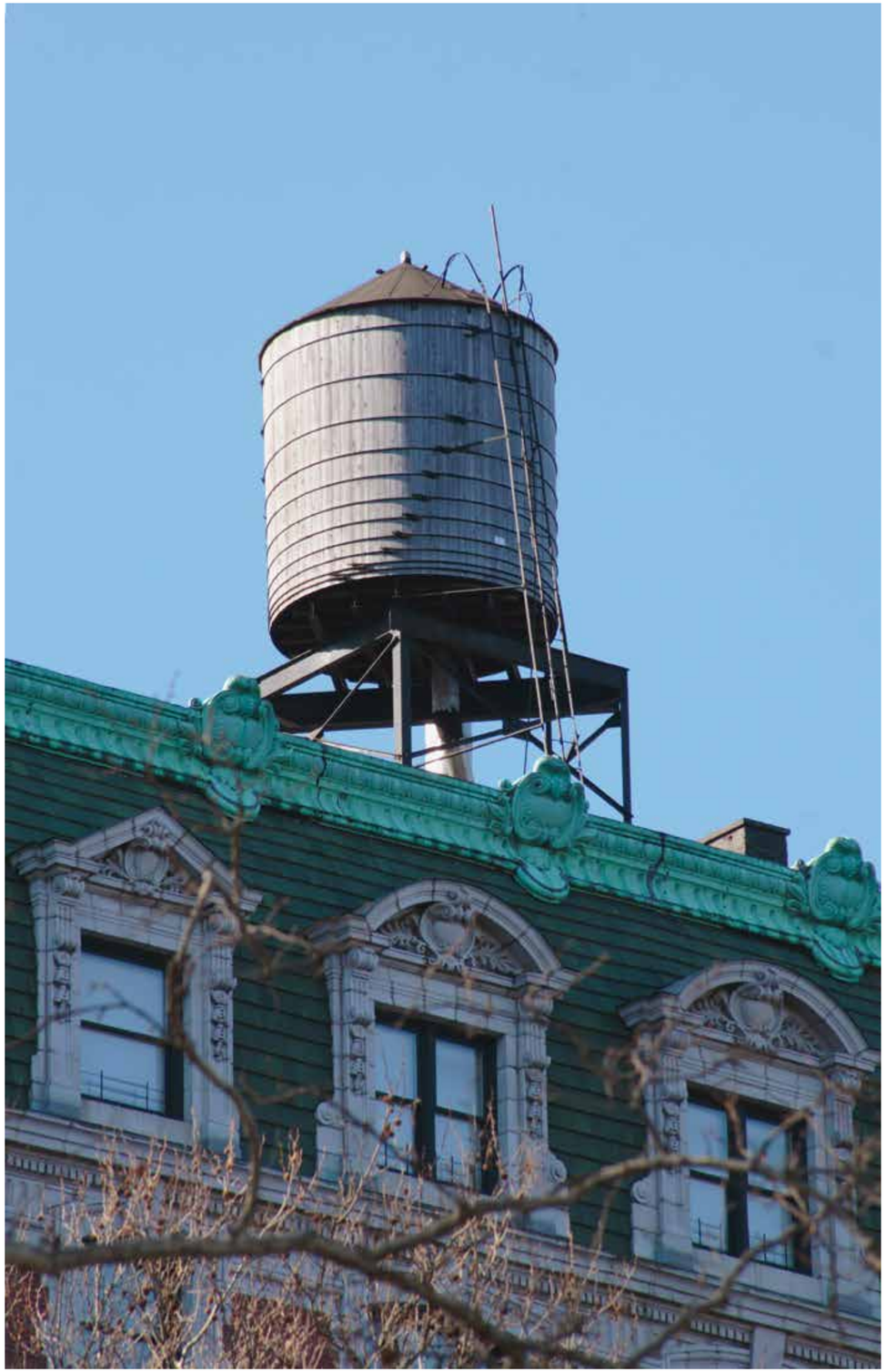


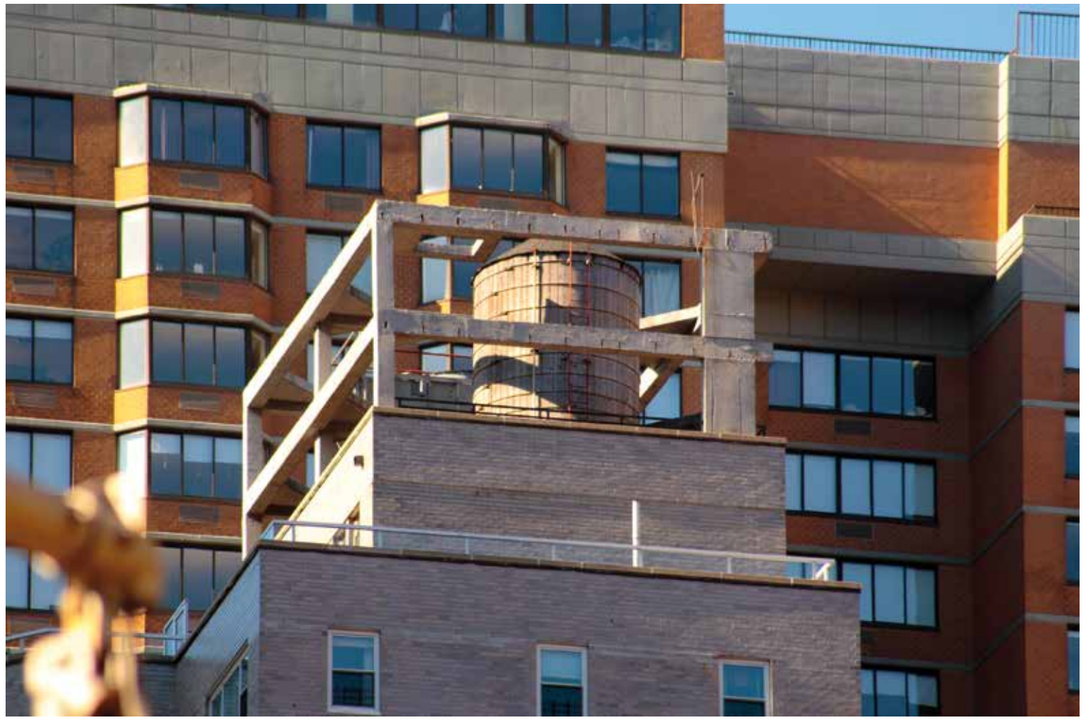




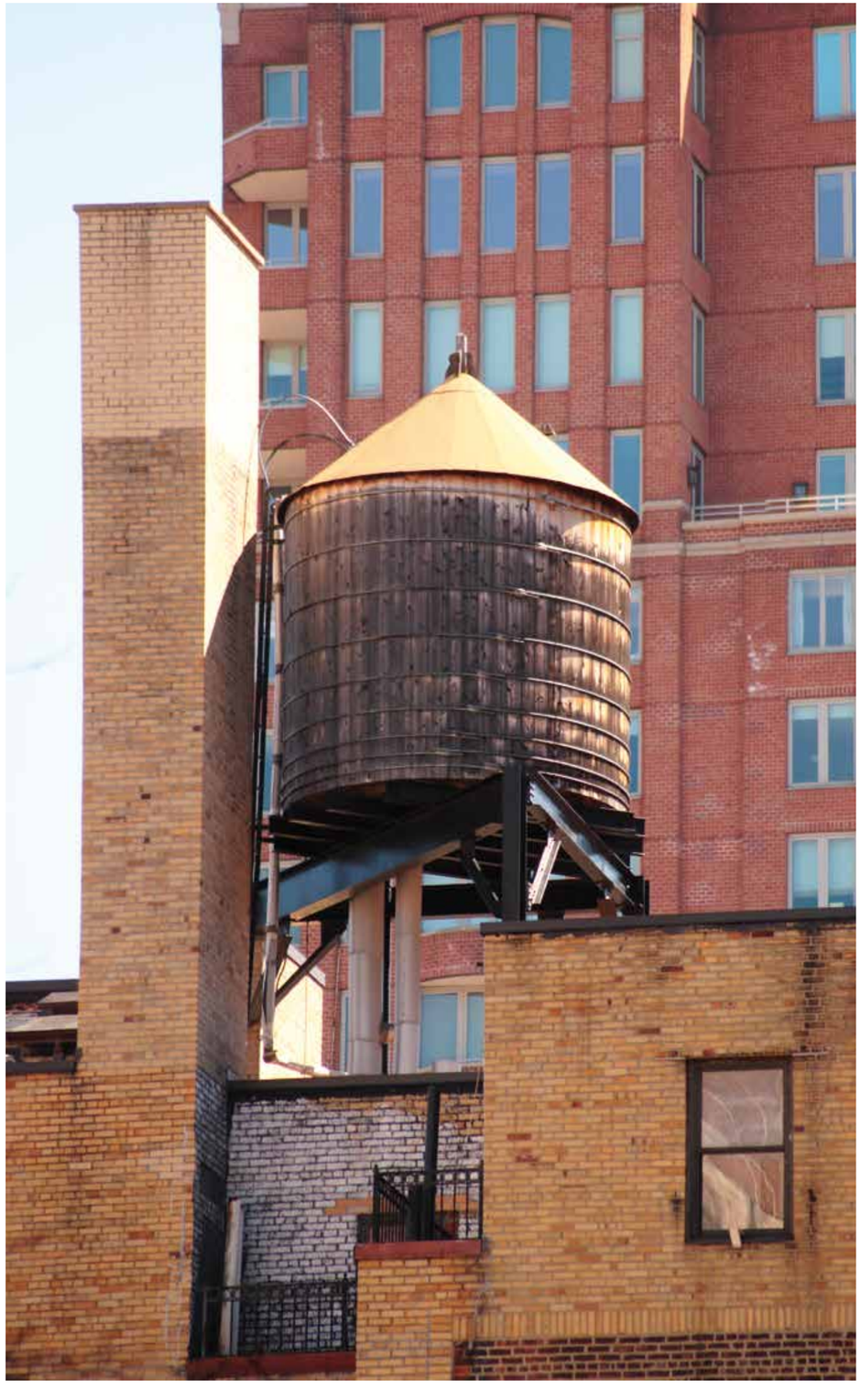








SPACE
NTOWN
Ivan
nceCo.
ESTATE
0044



Gianmaria Colognese, Verona 1947

A Verona negli anni '60 partecipa a una collettiva tenutasi alla Galleria Notes e alla rassegna nel Palazzo della Gran Guardia organizzata da associazioni universitarie.
La frequentazione della veronese Galleria Ferrari offre l'occasione per incontrare artisti italiani tra cui Lucio Fontana ed Emilio Vedova, frequentato a Venezia durante gli studi universitari. Laureatosi in Architettura con Ignazio Gardella a Venezia nel 1972, dove ha modo di frequentare le lezioni di Carlo Scarpa e Mario De Luigi, intraprende l'attività di architetto, designer, artista, con incarichi da committenti privati e pubblici.
Il viaggio a Chicago e a New York nel 1983, l'amicizia con lo scultore Virginio Ferrari ivi residente offrono stimoli fondamentali per maturare e consolidare una nuova coscienza artistica.
Nel 1986, dopo la personale Immagine, Progetto, Tessitura a cura di Luca Massimo Barbero tenutasi alla Galleria Cinquetti di Verona, espone in Svizzera alla Galerie Farel a Aigle con cui proseguirà il rapporto di collaborazione.
Nasce in questo periodo l'amicizia con Ugo La Pietra, Alessandro Mendini e Nanda Vigo, con cui parteciperà a molte esposizioni di arte-design.
Dopo aver sperimentato la ceramica, nel 1990 propone una selezione di sculture in raku alla Galleria Ricci Oddi di Piacenza.
Nel 1993 sperimenta per la prima volta il plexiglas nell'opera Mandala esposta al Museo d'Arte Moderna dell'Alto Mantovano a Gazoldo degli Ippoliti, nella mostra "Le Materie Inventate: la plastica nell'Arte", che riunisce lavori tra gli altri di Arman, Bonalumi, Cesar, Gilardi, Munari e Vedova.
In questi anni sviluppa interessi verso nuove tecniche e materiali quali l'alabastro a Volterra, il mosaico a Spilimbergo e il vetro a Murano.
Dal 1994 è docente presso l'Accademia di Belle Arti G. B. Cignaroli di Verona, dove dal 1998 è titolare della Cattedra di Plastica Ornamentale e negli anni 1998-99 e 2002-03 è Vice Direttore.
Dal 1996 è corrispondente della rivista "Artigianato". Nel 1999 espone ad Amburgo alla Galleria Bittorf. Nel 2001 fonda con due colleghi la Scuola di Design dell'Accademia di Belle Arti di Verona approvata dal M.I.U.R. ed espone alla Galleria dello Scudo di Verona.
Dal 1989 partecipa, come designer e artista, alle mostre culturali della fiera veronese "ABITARE IL TEMPO" in qualità di autore e curatore e a manifestazioni nazionali ed estere.
Suoi lavori sono stati pubblicati su quotidiani, riviste, cataloghi, libri italiani e stranieri.
Sue opere sono nelle collezioni della Fondazione Domus della Cariverona per l'Arte Moderna e Contemporanea, nella collezione del Gabinetto delle stampe e disegni del Museo di Castelvecchio di Verona, nella sala riunioni degli uffici del Gruppo Manni (VR), nella nuova sede uffici e sala esposizione della Ditta Biondani S.r.l. (VR), nel Parco della Mignola (Malcesine), nel parco sculture Ditta Menin (TV), due opere al MAAM Museo delle Arti Applicate nel Mobile Contemporaneo, Fondazione Aldo Morelato, Villa Dionisi a Cerea (VR), nella Pinacoteca Civica del Comune di Russi (RA), nella Collezione di Cà La Ghironda (Fondazione Martani) Bologna, al MAGI 900 (Museo d'Arte delle Generazioni Italiane del '900) Pieve di Cento (BO), nel Museo Civico della Ceramica di Nove (VI).

Gianmaria Colognese (Verona, 1947)

In the 60's Colognese participated in group shows organized by university associations at the Notes Gallery and the Palazzo della Gran Guardia, Verona.
Through the Ferrari Gallery in Verona he came into contact with such Italian artists as Lucio Fontana and Emilio Vedova, whom he also frequented in Venice during his university studies. He completed a degree in Architecture at the University of Venice under Ignazio Gardella in 1972, while also attending the courses of Carlo Scarpa and Mario De Luigi. His subsequent professional activity as architect, designer, painter and sculptor has developed in both the public and private spheres.
A trip to Chicago and New York in 1983 and his friendship with the sculptor Virginio Ferrari, a Chicago resident, provided fundamental stimulation for the maturation and consolidation of a new artistic conscience.
Following his one-man show of 1986 Immagine, Progetto, Tessitura, curated by Luca Massimo Barbero at the Cinquetti Gallery, Verona, he exhibited in Switzerland at the Farel Gallery in Aigle, with which he has an ongoing association.
His friendships and co-participation in many art-design exhibitions with Ugo La Pietra, Alessandro Mendini and Nanda Vigo also date to this period.
Experiments in ceramics led to a show of raku sculpture at the Ricci Oddi Gallery of Piacenza in 1990, while experiments with plexiglass in 1993 resulted in his work Mandala, exhibited at the Museo d'Arte Moderna dell'Alto Mantovano at Gazoldo degli Ippoliti in the show Le Materie Inventate: la plastica nell'arte, which included works of artists such as Arman, Bonalumi, Cesar, Gilardi, Munari and Vedova.
In these years he developed interests in new technologies and materials such as alabaster (Volterra), mosaic (Spilimbergo) and glass (Murano).
Professor at the Accademia Cignaroli of Verona since 1994, Colognese was appointed Chair of Three Dimensional Ornamentation in 1998 and in 1998-99 and 2002-03 was elected Assistant Director.
Since 1996 he has been correspondent for the periodical Artigianato. In 2001, together with two colleagues, he founded the School of Design – officially recognized by MIUR.
Since 1989 he has participated as designer and artist in the cultural exhibitions of the Verona trade fair Abitare il Tempo in the capacity of both artist and curator, and in exhibitions in Italy and abroad.
At present he is participating with photographs in an exhibition at the gallery of the Word Above the Street association, New York, promoter of the Water Tank Project.
Colognese's work has been published in Italian and foreign newspapers, professional magazines, exhibition catalogs and books.
His works can be found in the collections of the Domus Foundation for Modern and Contemporary Art, the Manni Group and the Biondani firm in Verona, the Park Hotel Bellevue S. Lorenzo at Malcesine, the sculpture park of the Menin firm at Treviso, the Print and Drawing Collection of the Castelvecchio Museum, Verona, the MAAM Museo delle Arti Applicate nel Mobile Contemporaneo, the Aldo Morelato Foundation, Villa Dionisi, Cerea (Verona), the Pinacoteca Civica of the city of Russi (Ragusa), the collections of Ca' la Ghironda (Martani Foundation) Bologna, MAGI 900 (Museo d'Arte delle Generazioni Italiane del '900) – Pieve di Cento – Bologna, as well as in various private Italian and foreign collections.

Gianmaria Colognese, via Scrimiari 37, 37129 Verona, Italia, e-mail: colognese.gianarch@tiscali.it, www. www.gcolognese.it